

## Atti del Gran Convento 2009

Subito dopo l'apertura solenne e rituale dei lavori in Chiesa, ci siamo trasferiti in un salone della parrocchia, ove ci sono stati affidati dei temi di studio riguardanti:

I tre voti Monastici e il quarto dello "stare in armi"

Il significato della armi del Cavaliere.

Tutti i partecipanti, divisi e raggruppati, secondo il rispettivo grado, hanno iniziato un lavoro di approfondimento delle materie di studio. A mio avviso l'esperienza è bene riuscita ed in sintesi riporto il contenuto delle relative riflessioni.

I due temi di studio, in definitiva, sono stati accorpati con un unico ragionamento poiché complanari concordando che la figura del templare o, meglio, del Neo-Templare dei nostri giorni, deve e può avere, soltanto, un aspetto simbolico così come le sue "armi".

La tradizione di ciò che rappresentiamo deve riflettersi, incasellarsi e germogliare nella società odierna, secoli lontana da quella in cui i nostri antenati vissero e glorificarono le loro gesta, ma ciò comporta sacrifici considerevoli.

Pertanto, obbedienza, povertà, castità e stare in Armi, essendo motti, ma anche modi di vivere di uomini che hanno scelto un determinato "cammino" di fede, fanno parte di quel bagaglio di valori umani, che ciascuno di noi porta dentro, ma che ogni giorno a volte si affievoliscono, creando, quindi, "povertà". Povertà di valori, sì, ma non assenza, per cui il nostro compito è quello di ricostruirli e riorganizzarli attraverso anche i 4 voti o meglio le quattro regole comportamentali oggetto del tema di studio.

In definitiva dall'esame degli argomenti è scaturito che l'**obbedienza**, che, a mio avviso, è sinonimo di rispetto di regole, di tolleranza, di lealtà, per Giuseppe Petanè diventa anche cieca verso il proprio superiore ed verso lo statuto. Per Marco Cristofolini, invece, essa è sintomatica della fede e sempre nel rispetto pure delle regole comportamentali. Mario Cuccaro la definisce come una sorta di "fides" nei confronti della reggenza, mentre Antonio D'Urso concordando con le superiori tesi, sottolineava le difficoltà del riconoscimento dell'Ordine anche all'estero, pur restandovi speranzoso poiché oggi rappresenta una forte associazione. Ritengo, invece, che la **povertà** deve essere intesa come spirito di sacrificio, rispetto degli altri, donazione senza ritorno o arrivismo; nel contempo occorre ricoprirsi di una enorme coltre di umiltà ed immergersi in un profondo silenzio. Mario Cuccaro ha sottolineato nella povertà la "datio" di aiuti in silenzio, senza fronzoli né orpelli vari. Per Marco Cristofolini, invece, essa è sinonimo di carità tout-cour, mentre per Giuseppe Petanè non bisogna dare peso al denaro, occorrendo eliminare l'arrivismo e aiutare il povero: una sorte, quindi, di proselitismo ed aiuto incondizionato verso chi ha bisogno, a prescindere del solo aiuto economico.

Altro argomento affrontato e discusso è stato quello della **castità**, che per me deve intendersi oggi come una purezza d'intenti, una lealtà. Col matrimonio concordatario, a mio avviso, un uomo presta un giuramento di castità, inteso come unicità di rapporti con una sola compagna, ma non soltanto in un senso fisico "materialistico", ma anche in un altro metafisico. Per Marco Cristofolini essa, invece, rappresenta una speranza, perché il frutto (seme) che noi uomini non diamo o generiamo qui, speriamo che venga generato nell'alto dei cieli. Per Giuseppe Petanè la castità è l'amore verso una sola persona, cercando di non disperdere la vita ma conservarla nella sua interezza. Per Mario Cuccaro essa rappresenta purezza d'animo, fides che ci riporta, quindi, a seguire gli insegnamenti e i regolamenti e nel credere negli statuti e nelle tradizioni.

Infine, altra cosa è lo "stare in armi" ed il concetto di armi in genere del pensiero templare, da rivedere nelle loro simbologia in rapporto alla società e all'epoca in cui viviamo.

Ritengo che le armi siano uno strumento di "servizio" e che la vera arma è il logos, cioè la parola, che serve sia per difesa che per attacco contro colui che non crede in quei valori cristiani di cui ci

riteniamo portatori. Per Marco Cristofolini, invece, lo stare in armi è correlato al concetto di “malicidio” di San Bernardo: ricerca estrema dentro di noi per poi modificare l'esterno; pertanto noi siamo responsabili della nostra attività militante. Per Antonio D'Urso significa stare all'erta per dare agli altri anche protezione a prescindere che sia meritevole o no.

Giuseppe Patanè ritiene che le armi servivano per difendere e non per offendere. Poiché il cavaliere aiutava anche il nemico ferito in battaglia quando cercava di provocare una morte veloce, senza sofferenze atroci, quasi indolore. Per Mario Cuccaro la cavalleria di oggi spesso è un apparire, cioè un farsi vedere in festa. Invece, dovrebbe essere una continua “inseminazione” per fiorire, cosa che spesso non accade. Armi, combattimento e fides sono diversi da quelli di un tempo. Quelle moderne sono vili (per es. mine, bombe). Nella morte di un cavaliere si assisteva alla trasmissione dei valori della cavalleria, i valori dell'umanità, poiché nella sofferenza traspariva la lealtà dello scontro. Analoghi concetti sono stati espressi anche dagli altri fratelli dopo il ritorno nell'assemblea plenaria.

La spada è stata paragonata alla fede e lo stare in armi significa anche controbattere i problemi delle debolezze umane mentre l'obbedienza deve riferirsi al ceto sociale d'appartenenza nel rispetto cieco al re da parte dei sudditi quale espressione di vassallaggio medievale. Così pure il concetto di povertà è stato rapportato a quello giudaico-cristiano di poveri di spirito, mentre per la castità il riferimento è solo spirituale e non materiale, essendo casto colui che non abusa dei diritti umani. Da parte dei novizi (Giuseppe .....) la spada è stata paragonata alla giustizia come strumento di recupero di valori spirituali che può avvenire anche attraverso i sacramenti e tale compito spetta a ciascuno di noi.

Sono convinto che attraverso il confronto abbiamo scambiato, indipendentemente dall'età e dal grado, quegli “ormoni della crescita” spirituale, intellettuale, critica, filosofica.

Palermo, lì 14.01.2010

**Pietro Manzella**